

Ricorderò quel 1° Maggio

Di fronte alla aggressione fascista da tutti i cinque piani del palazzo la gente cantava "Bandiera rossa",

L'adolescenza la ricordo inchiodato in un letto, malato alle gambe. Per non farmi alzare, la nonna non usciva mai dal mio capezzale. «Se ti morissi, io dicevo spesso per non sfuggire le tue mani — butterei certamente le gambe dal letto». La nonna non mostrava di averne a male. Ripeteva soltanto: «Non aver paura di scendere in questo mondo». Forse, anche per via di ciò non mi lasciava mai solo. Abituavo, dopo la morte della mamma, l'ultimo piano del casamento pieno di gente e di urli. Due stanze che davano sul tetto. Da una parte sentivo le strade, dall'altra le barche sul Canale e il picchiellotto dei calafati dalla mattina alla sera. Alle volte udivo molti tamburi e la cadenza di lunghe file verso la piazza al di là della strada. Cantavano sempre «Giovinezza». La nonna all'aveva allora la storia degli zii Pietro, Paolo e Giovanni. Non era cattiva la nonna. Era forse il dolore che portava chiuso nel cuore a farla apparire così. Sino a farla godere che il male mi tenesse inchiodato nel letto. La guerra era finita da un pezzo, ma quei tamburi la riportavano tutti i giorni nelle strade, o così diceva la nonna e poi diceva con occhi spiritati: «Ascolti Eccoli che vengono!».

La storia degli zii era un po' la storia del povero Albalino da quando i fascisti venivano a picchiarlo davanti alla moglie e ai quattro bimbi. Da un pezzo, ogni giorno, come a un appuntamento festoso, arrivavano alla stessa ora. Dovevano essere in tanti. Io sentivo il camion frenare giù nella strada, poi la fila su per le scale e i colpi all'uscio. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce.

Io non conoscevo Albalino. Io sapevo bene, nero di carnato e di capelli, con gli occhi chiari, non grandi ma buoni. Aveva perso il lavoro. Tutti i lavori che trovava glieli facevano perdere perché era Albalino e non era fascista. Io avevo paura dei fascisti. E volevo conoscere Albalino. Ma anche di Albalino avevo paura. Avevo paura di tutto durante l'adolescenza che mi teneva inchiodato nel letto, con la nonna che riacchiava sempre a parlare degli zii per finire ad Albalino. Tutti i giorni mi veniva presto sera per via di Albalino. «O nonna», sospiravo mentre attendevo che il camion frenasse giù nella strada. Lei mi prendeva il braccio. E stringeva, stringeva sino a farmi male. Forse voleva che sapessi che sapevo avere il male per capire Albalino. Poi ci piangeva. Scuoteva le spalle come quando rideva col mento oscillando sul petto e chiamava gli zii suoi figli ammorzati e il confuso con Cristo nella preghiera. Alle volte durava sino all'alba.

Il finestrino dava sui tetti. Il cielo lo vedeva tra due altissimi. Ma non pensavo al cielo. Pensavo al rumore, alle voci della gente e volevo guardarlo. Gente non come mio padre che si beveva la sera quello che guadagnava il giorno. Non conoscevo questo mio padre. Di lui ricordavo il grosso grembiule da cinabro e i capelli arruffati. L'anno è salito da me che era Pasqua: poi è tornato un Natale. Entrò a festa baciando quasi si vergognasse e diceva: «Non ho mai fatto un vero paio di scarpe di vacchetta: ma giuro che le avrai il giorno che lascerò il letto». E anche quella volta mi prese le misure con la striscia del giornale.

La nonna non lo detestava. Ma neppure lo amava suo figlio. Riprendeva da Pietro e finiva a Giovanni, ci aggiungeva Albalino e saltava mio padre. E di Albalino diceva ogni volta: «Morirà anche lui, poveri a noi altri». Io non capivo perché Albalino dovesse morire, per esempio, al posto di mio padre. Né capivo per quale ragione non padre nessuno. Alla mattina a buio il casamento era pieno dei suoi colpi. Poi a buio si beveva tutto. La nonna scendeva per il solito piatto di roba: andava e veniva come un cane. L'unica che non sentissi scendere né salire. La indovino però dal suo respiro. Alle volte dietro a lei entrava qualcuno a darmi un'occhiata. «Aria, aria!» — gridava aspirando.

La nonna — volete rubargli l'ossigeno? Ma non era per questo. Non so e non saprò mai quanto fosse vero, ma ero sicuro che la spaventava l'idea che io girassi per uscire, in quegli anni, fra la gente. Quando faceva bel tempo, spalancava la finestra perché il sole arrivasse al letto. Dall'orlo del finestrino spuntava l'erbetta del tetto. Io pensavo ai prati. Vedeva i tetti coi gatti e sentivo il mare. In giorni di sole, stendevano i panni. I panni si gonfiavano, erano calzi, camicie e robe da donna: io pensavo a chi ci stesse dentro e le chiamavo con nomi inventati. «Cos'è che dice?», subito mi chiedeva impensierita la nonna. «Ho detto Amelia», ho risposto un giorno di primavera. Con gli occhi pieni di sole, avevo voglia di piangere. Una ragazza cantava. Una che in autunno riprendeva a tossire al di là dei vetri appannati. Non l'avevo rivista sino all'aprile. Per me si chiamava Amelia. Alle volte mi pareva guardasse. Io ridevo. Poi si rideva anche lei: stava tra tutti lontani. La nonna non insorgeva. Il padre di Amelia era scappato in Francia nel ventidue quando i fascisti ammazzerono lo zio Pietro. La nonna sapeva tutto anche del padre di Amelia. Quella sera udii il camion. «Eccoli, nonna», quasi gridai. Eppure faceva bel tempo. Il casamento si chiuse di colpo. Sentii il passo della fila sulle scale, poi i colpi all'uscio, il piano dei bambini e gli urli della madre. Poi gli altri colpi come sbattemmo con violenza una coperta nella tromba delle scale, povero Albalino. Ma lui zittito. Ma il suo respiro di animale ferito arrivava anche a me, mentre la nonna s'avvicinava al mio braccio perché gridassi. O forse perché non gridassi. Gli zii fascisti? Ma anche Amelia? Ma anche Amelia sui tetti. Mi sono alzata per vedere e stavo in piedi. La nonna era morta. I fascisti se ne andavano.

SILVIO MICIELI



Una allegoria del Primo Maggio apparsa nel 1911 sull'Avanti! Fin dal suo sorgere la Festa del Lavoro ha avuto gli illustratori dei giornali operai e gli artisti legati alle espressioni di massa popolare. Pittori e letterati hanno trovato nella Festa del Lavoro vivida ispirazione

VERSO LO SCIOPERO GENERALE NELLE CAMPAGNE

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli

Una grande manifestazione unitaria di protesta avrà luogo il nove maggio - Le richieste dei contadini: la applicazione delle leggi vigenti, un collocamento onesto, equi salari

Queste ultime settimane che hanno preceduto il Primo Maggio hanno visto centinaia di migliaia di braccianti salariati e compartecipanti in lotta. Scioperi dimostrativi di massa e comizi di protesta si sono svolti in tutta la Valle Padana, in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, in Lucania, in Calabria. Altre lotte sono in corso e per il 9 maggio la Federbraccianti e la CISL hanno unitariamente proclamato uno sciopero generale di protesta in tutta Italia.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte. Questo primo di Maggio viene celebrato in tutti i villaggi e paesi sotto l'insegna della lotta e dell'unità.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO EMILIO SERENI

L'appello di Vienna e la libertà nelle fabbriche

La lotta contro la minaccia atomica rafforza l'unità dei lavoratori

Abbiamo voluto rivolgere al compagno Sereni alcune domande sul significato particolare che la celebrazione della Festa internazionale dei lavoratori, il 1° Maggio, assume quest'anno in rapporto con lo sviluppo della grande campagna mondiale di pace attorno all'Appello di Vienna, contro la preparazione della guerra atomica.

«Come si inseriscono le manifestazioni del 1° Maggio, nella campagna contro la preparazione della guerra atomica?»

«Non vi è dubbio — che la data del 1° Maggio segnerà una fase culminante in questa campagna attorno all'Appello di Vienna. In alcune provincie, ed intere regioni, è già stata superata la metà degli obiettivi che i Comitati della Pace si sono prefissi per la riuscita della firma in calce all'Appello di Vienna. Dove già siamo così avanti, ciò è avvenuto proprio ed anche in grazia dell'impegno dei lavoratori e delle loro organizzazioni unitarie. In altre provincie, dove la campagna finora ha assunto un ritmo meno

rapido, il 1° Maggio, con le sue manifestazioni, segnerà non soltanto la data di una raccolta di massa di adesioni fra i lavoratori, ma anche quella di un più largo coinvolgimento dei motivi del loro impegno in questa campagna. Con manifesti e giornali multimediali, con cartelloni nei cortei, con interventi del loro rappresentanza nelle manifestazioni, i Comitati della Pace hanno già preparato questo loro contributo alla celebrazione Mondiale e la C.G.I.L., dall'alto, nel loro manifesto pubblicato in questa occasione, nelle loro parole d'ordine per questo 1° Maggio, hanno dato un particolare rilievo alla lotta contro la preparazione della guerra atomica e contro il ritorno del fascismo. Ma quel che mi sembra più importante, in questo 1° Maggio, è il compito di chiarire alla massa dei lavoratori italiani il rapporto che intercorre fra le loro aspirazioni e le loro lotte rivendicative e il successo della campagna italiana e mondiale attorno all'Appello di Vienna, come dicevate, il fascismo, le retrovie più pericolose, per

un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

pericolosa, per un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

pericolosa, per un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

pericolosa, per un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

pericolosa, per un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

pericolosa, per un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più



Il compagno Emilio Sereni

1° MAGGIO NELLE CAMPAGNE

La festa del lavoro trova i contadini impegnati in una grande lotta

- per il collocamento
- per la «giusta causa»
- per le leggi previdenziali

Viva i contadini italiani che lottano per il progresso!

SPIGOLANDO TRA LA STAMPA DI TANTI ANNI FA

Così i borghesi vedevano il Primo Maggio

«Il primo maggio, sembra una cosa da nulla — scriveva nel 1924 Johann nel suo *Flageur* di bourgeois français — eppure date certi che, senza questi appuntamenti a data fissa, senza queste celebrazioni periodiche, senza questo ritorno quasi fatalistico al progresso, senza queste tappe che classificano e inquadrano il lavoro, le rivendicazioni proletarie si ebbero metà del successo che hanno».

Come hanno visto, i borghesi, il Primo Maggio? Come lo vedono oggi?

La manifestazione mondiale del Primo Maggio per i benpensanti, era qualcosa come lo annuncio della rivoluzione proletaria. Sostanziazione anni fa, per il primo Primo Maggio, Crippa mise in stato d'assedio tutta Italia. L'avvenimento era tanto eccezionale che il Corriere della Sera dedicava alle cronache di quella prima manifestazione tutte le sue pagine. Alla vigilia, il foglio milanese recitava: «corrispondenze catastrofiche». Nel palcoscenico del sottoprefetto — si leggeva, per esempio, in un dispaccio da Terni — i questurani sono in attesa della Rivoluzione». Così da vari altri centri.

grammi! Il meglio che tu possa fare è di fare come me, ti dico... e non arrischi di festeggiarlo in questo modo...» (una lignetta in accanto mostra degli operai gettati in carcere). «Oh, quanto a questo siamo furbi per lasciarsi cogliere... Far chissà che fare imprigionare lo chiamano gli operai: noi ce la battiamo a tempo».

Primo Maggio 1894. «Le autorità di tutta Europa, nonché d'Italia, e di Torino in particolare modo, hanno preso le misure energiche e straordinarie contro tutti gli individui sospetti di voler dimani piantare la grana e rompere le scatole ai classi e pacifici borghesi». E legge sempre nel *Fischietto*. Alcune figure di operai abbracciati a fianco di un calendario recante la data del 1. maggio costituiscono il tema di irrisione del giornale umoristico, con la seguente scritta di commento: «Come è bello trascorrere il dolce far niente...».

Sciocca irrisione. D'anno in anno la borghesia risponde alla levata di scudi della classe operaia, che per il Primo Maggio manifesta compiacimento contro il militarismo, la fame e per la liberazione delle città politiche; con un crescendo di repressioni poliziesche, fino al «maggio di sangue» 1898; contribuendo, indirettamente, con tante efferate violenze, a cementare i lavoratori, ad assicurare il successo della celebrazione del Primo Maggio.

pare la rivendicazione delle otto ore? L'economia subirebbe un crollo panico e collasserebbe l'industria. «Se l'operaio abbandonasse l'officina più presto — sostenevano dal canto loro i cerimonialisti — andrebbe a finire all'osteria...».

Perenne avanzata. Johannet, lo stesso anno, nelle sue *Pensées* di Premier Mai (Pensieri di Primo Maggio), esalta la reazione del «duce» e lo stato di polizia. «Da un primo maggio all'altro», scrive costui, «a forza di reprimere le sommosse, lo Stato moderno si specializza in un immenso apparato di polizia». Così il Primo Maggio, se non «una festa che si associa necessariamente con le feste rotte, le gambe fatte a pezzi, gli schiaffi, lo sperpero e la frenesia? Lo Stato interviene, come nel 1890, come nel 1898, come sempre, caricando i pacifici manifestanti, sparando sugli inermi operai. Oh, esclama questo Longanesi in sedicesimo, «ci si chiede spesso se il primo maggio non accetti per inventore un prefetto di polizia molto ambizioso».

Da un Primo Maggio all'altro la classe operaia avanza. La manifestazione mondiale dei lavoratori (festa nel mondo socialista) richiama masse di centinaia di milioni di uomini. Sono passati sessantacinque anni. Le repressioni poliziesche, i dittatori fascisti, gli «illuminati» borghesi che hanno tentato in tutti i modi di tagliare le gambe al proletariato delle officine e delle campagne, hanno clamorosamente fallito; così co-



Dal *Fischietto*: Immagine borghese del Primo Maggio